

◆ Il parlamento federale vara la modifica
Il mandato del «dittatore» sarebbe scaduto
l'anno prossimo e non sarebbe stato rieleggibile

◆ Cambio anche nell'elezione dei
deputati. A tutto danno del Montenegro
Un blitz riuscito in ventiquattr'ore

Milosevic si fa votare una costituzione su misura Potrà essere rieletto nel 2001 a suffragio universale

BELGRADO Il parlamento jugoslavo ha modificato ieri la costituzione, come era nei voti del presidente Slobodan Milosevic, che così potrà ricandidarsi alla scadenza del mandato, nel luglio del 2001. I tre emendamenti sottoposti a voto hanno ottenuto 96 voti a favore (su 138) alla camera alta e 27 (su 40) alla camera bassa. La modifica principale riguarda l'elezione presidenziale: il capo dello stato non sarà più scelto dal parlamento, ma a suffragio universale. Durerà in carica quattro anni e potrà essere eletto una seconda volta.

Un altro emendamento stabilisce che i 40 membri della camera alta non vengano più designati dai parlamenti regionali di Serbia e Montenegro, ma vengano eletti direttamente. Il che comporterà un drastico ridimensionamento della rappresentanza del Montenegro che ha la metà dei seggi, considerato l'enorme squilibrio demografico esistente con la Serbia (600.000 abitanti a 10 milioni); e consentirà a Milosevic di consolidare il suo controllo sulla piccola repubblica, che potrebbe rompere gli indugi e decidere di andare per la propria strada, seguendo l'esempio di Slovenia, Croazia, Bosnia Erzegovina e Macedonia.

«I cambiamenti proposti garantiscono la democratizzazione delle istituzioni dello stato federale e la forte affermazione della volontà popolare nelle elezioni, nella costituzione e nelle funzioni», ha sostenuto il segretario generale del partito socialista, Gorica Gajević. «E' negli interessi dei cittadini della Serbia e del Montenegro», ha dichiarato in parlamento il deputato socialista Milutin Stojkovic. Alludendo a Milosevic, un collega dell'opposizione, Vladeta Jankovic, ha affermato, invece, che tutta l'operazione mira a «aggiustare la costituzione perché vengano serviti gli interessi di uno solo». In un comunicato Alternativa Democratica ha accusato il presidente jugoslavo, incriminato dal tribunale dell'Aia per crimini di guerra, di voler mantenere il potere «per sempre».

In undici anni di potere ha perso quattro guerre, ha dovuto fare i conti con grandi ondate di proteste interne, ha collezionato una lunga serie di fiaschi diplomatici fino ai bombardamenti della Nato dell'anno scorso e al quasi totale isolamento del suo paese, ha visto cadere sotto i colpi di misteriosi sicari molti suoi fedelissimi: ma, nonostante tutto, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic è ancora in sella, e si prepara a restarci a lungo. Per la seconda volta in pochi anni, Milosevic - il cui mandato doveva



definitivamente scadere nel giugno prossimo - ha utilizzato tecniche di ingegneria costituzionale per poter succedere a se stesso. Nel 1997, non potendo venire rieletto una terza volta alla presidenza della Serbia, fece in modo di far trasferire i poteri esecutivi al capo di stato jugoslavo (fino ad allora una figura notarile) e di far eleggere a quel posto. Oggi ha tirato fuori la carta dell'elezione diretta del presidente per rimettere in discussione la durata e il numero dei mandati possibili.

R.E.S.

FABIO LUPPINO

L'isolamento imposto dalla comunità internazionale si sta trasformando per Slobodan Milosevic in una prigione dorata. Il presidente serbo non può lasciare il suo Paese (rischia l'arresto come ricercato per crimini di guerra dal Tribunale dell'Aja, ma siamo certi che c'è qualcuno disposto ad arrestarlo?). E allora non trova di meglio da fare che governarlo. Alla sua maniera. Così ora ha trovato il modo per restare presidente sine die, il padre (eterno) della Jugoslavia. Il Parlamento ha modificato la Costituzione per consentire l'elezione diretta del capo della federazione. Il capo della federazione, dopo essere già stato il capo della Serbia, dopo essere già stato il capo del partito, il capo della federazione, si diceva, è già Slobodan Milosevic. Ma il suo mandato, per elezione indiretta, scade nel 2001, e non è rieleggibile. Detto fatto, ecco la modifica che lo lancia verso il traguardo dell'eternità politica. Non è scontato che sia così, ma non c'è osservatore internazionale che non abbia colto nel passaggio costituzionale un espediente per consentire a Milosevic di

Slobodan cerca di eternarsi Jugoslavia in un cul de sac

governare per sempre la Serbia, almeno per altri otto anni, appunto un'eternità.

Soltanto l'implosione politica del Paese, lo sfaldamento dell'opposizione, le sanzioni come alimento del nazionalismo, possono dare a Milosevic ancora una possibilità di vincere, questa volta anche con il consenso popolare. La Serbia, è vero, non è una democrazia. Ma non ci si può attendere che lo diventi se si resta a guardare come fa la comunità internazionale. Il regime ha annullato l'informazione democratica, ha insapato le leggi contro la libertà di stampa. Colpo di grazia ad alternative politiche che anche in momenti di maggiore «libertà» hanno fatto fatica ad esprimersi e ad emergere con nettezza. Ha detto al suo giornale il presidente croato Stipe Mesic, uno che i serbi li conosce bene: i serbi sono prigionieri del nazionalismo, la stessa opposizione sembra quasi rimproverare a Milosevic non di averle fatte le guerre, ma di averle perse.

Questo è il quadro politico, senza tante altre sfumature. E allora torniamo a porre un quesito, come abbiamo già fatto alcuni mesi fa. A cosa servono le sanzioni? L'Europa sembra dare risposte confuse, pur mantenendo, formalmente, un'inflessibile fermezza. Gli Stati Uniti una risposta ce l'hanno, ma l'interpretazione dei fatti per gli americani è la stessa data per Cuba, per l'Irak, e in tutte le altre circostanze in cui si è deciso per l'embargo. La Casa Bianca è sempre convinta che l'isolamento schianti i regimi, malgrado Fidel Castro e Saddam Hussein. Teorie a parte la situazione jugoslava richiede sforzi ulteriori. Lo stallo, lo ripetiamo, rafforza il regime e l'odio verso l'Occidente. La modifica costituzionale potrebbe consentire a Milosevic di rinviare le prossime elezioni amministrative autunnali e puntar dritto alle presi-

denziali, subito. Una sua ascesa con il consenso popolare si proietterebbe sul successivo appuntamento politico. Lo ha fatto anche la Russia con gli addendi rovesciati, senza che nessuno avesse granché da ridire, e nemmeno quella è proprio una democrazia a tutti gli effetti.

A meno che non si ritenga, da questa parte, di attendere l'esplosione di un nuovo conflitto, sempre possibile. Lo stesso blitz costituzionale è una prova di forza verso il Montenegro. E proprio lì potrebbe accendersi la nuova miccia balcanica. A quel punto Milosevic non avrebbe appello, anche se la storia recente dimostra che scavalcarlo politicamente è impresa improba, sempre che non si pensi di eliminarlo con altri mezzi, impropri. Ma per la comunità internazionale sarebbe una macabra strategia.

Dall'Europa, dalla Nato si attendono ben altre risposte. Ieri è scocciato il quinto anno dalle stragi e dalle deportazioni di Srebrenica. Sono stati individuati esecutori materiali e mandanti. Sono stati emessi mandati di cattura con accuse gravi, genocidio e crimini contro l'umanità, a carico di Ratko Mladic e Radovan Karadzic. Nessuno li ha ancora arrestati.

SEGUE DALLA PRIMA

UN OTTIMO DIBATTITO

comunque assicurare, indipendentemente dalla utilizzazione di strumenti quali la amnistia e l'indulto, quella uscita dal carcere di un numero non marginale di detenuti che appare oggi misura pressoché inevitabile, e più in generale quella umanizzazione della istituzione carcere che dovrebbe costituire patrimonio acquisito di ogni comunità civile.

Mi sembra, per altro verso, importante sottolineare che nel prospettare stanziamenti per la edilizia carceraria si faccia specifico riferimento ai profili della eliminazione e sostituzione dei carceri più fatiscenti, ed alla ristrutturazione di quelli meno fatiscenti. E che non si pensi invece ad aumentare il numero delle prigioni o il numero dei posti-carcere. Tale scelta si inserisce infatti con coerenza in quella impostazione generale politico-criminale che in materia di riforma del sistema penale auspica una riduzione dei reati, ed una ampia previsione di incisive sanzioni alternative al carcere; utilizzando quest'ultimo soltanto con riferimento a reati e delinquenti nei confronti dei quali il suo impiego appaia assolutamente indispensabile per esigenze di giustizia e di difesa sociale. Una riforma che, senza depotenziare l'incisività del sistema penale, ma anzi potenziandola attraverso una applicazione più certa delle pene previste, usi tuttavia l'istituzione globale di privazione della libertà personale nei soli casi di stretta necessità.

Quanto alla amnistia ed all'indulto, dopo tante parole, sembra che il mondo della politica sia al momento bloccato dai veti incrociati. Sono stati presentati isolati progetti di legge, ma manca un accordo in grado di assicurare la maggioranza qualificata necessaria per la loro approvazione. Personalmente non sono fra coloro che si disperano per tali intoppi. Ho, piuttosto, assistito con un certo sgomento alle pieghe di un dibattito sui predetti istituti di clemenza che, alimentando aspettative e speranze fra la popolazione carceraria, sulla pelle di chi soffre in carcere sembrava attento soprattutto agli impatti politici-elettorali o agli interessi processuali di determinate persone.

Poiché credo che una porzione con marginale della popolazione carceraria possa e debba, oggi, essere scarcerata, non fosse altro che per le aspettative che sono state create dalle discussioni su amnistia ed indulto, i progetti di riforma strutturale prospettati dal governo, funzionali anche a scarcerazioni anticipate, anche questo profilo, se approvato, potrebbero diventare particolarmente preziosi.

Essi porrebbero le fondamenta di un indispensabile potenziamento delle strutture giudiziarie, di un altrettanto indispensabile miglioramento della qualità della vita carceraria, nonché di un potenziamento degli strumenti di riduzione del detenuto e di appoggio al suo reinserimento sociale una volta uscito dal carcere.

Nel contempo, evitando gli automatismi connessi alla concessione della amnistia e dell'indulto, alla luce dei quali potrebbero lasciare il carcere anche soggetti altamente pericolosi per la società, ma consentendo, attraverso la modificazione dei meccanismi di concessione dei benefici della legge Gozzini, scelte selezionate sulla personalità del singolo carcerato, potrebbero contribuire ad affrontare in modo abbastanza razionale, nel contingente, anche il nodo politico del sovrappopolamento delle carceri.

CARLO FEDERICO GROSSO



Il parlamento jugoslavo e sotto Milosevic

Sierra Leone Embargo Onu sui diamanti

NEW YORK L'Onu ha deciso di vietare con un embargo il commercio dei diamanti di sangue della Sierra Leone per fermare il conflitto nel paese africano e anche per rilanciare la sua immagine appannata di peacekeeper in Africa. L'embargo deciso la notte scorsa dal Consiglio di sicurezza contro il commercio dei diamanti sierralesi obbligherà gli stati a punire come reato l'acquisto illegale di diamanti non governativi e soprattutto gli scambi di diamanti in cambio di armi che finanziano ed alimentano la guerriglia antigovernativa del Ruf (Fronte rivoluzionario unito), protagonista del lungo e sanguinoso conflitto interno nel paese dell'Africa occidentale. L'embargo è stato stabilito per soli 18 mesi, su insistenza della Francia, della Russia e della Cina, mentre gli americani e gli inglesi avrebbero voluto almeno un periodo più lungo. E, tuttavia, previsto un suo eventuale rinnovo alla scadenza. La risoluzione, proposta dalla Gran Bretagna ed approvata all'unanimità con la sola astensione del Mali, prevede che tutti gli stati dovranno vietare «l'importazione diretta o indiretta dei diamanti grezzi provenienti dalla Sierra Leone» che non siano dotati di un certificato d'origine governativo, per il quale Freetown deve ancora organizzarsi predisponendo controlli.

Blair junior in cella per ubriachezza L'imbarazzo di Downing Street: «Euan è dispiaciuto»

LONDRA Un ragazzo di sedici anni ubriaco fradicio viene arrestato dalla polizia, poteva capitare a chiunque, ma non al figlio di Tony Blair. Eppure è successo proprio a lui, ad Euan, che in quanto rampollo del primo ministro britannico, non dimenticherà tanto facilmente la baldoria dell'altra notte. Poche ore prima, alla Camera dei Comuni, papà Blair era stato ridicolizzato dall'opposizione per avere suggerito di punire con una multa immediata gli ubriachi del sabato sera. Una proposta sembra un po' demagogica e avversata persino dalla polizia.

Gli agenti hanno trovato Euan Blair mercoledì sera steso su un marciapiede di Leicester Square, una delle piazze simbolo «West End» di Londra. Aveva vomitato ed era in stato confusionale, dopo aver festeggiato il superamento di un esame con un gruppo di amici facendo il giro di bare e pub. Euan ha messo l'illustre padre in una situazione di imbarazzo estremo accresciuta dal fatto che il giovane Blair, ha cercato di cavarsi dall'impiccio raccontando di

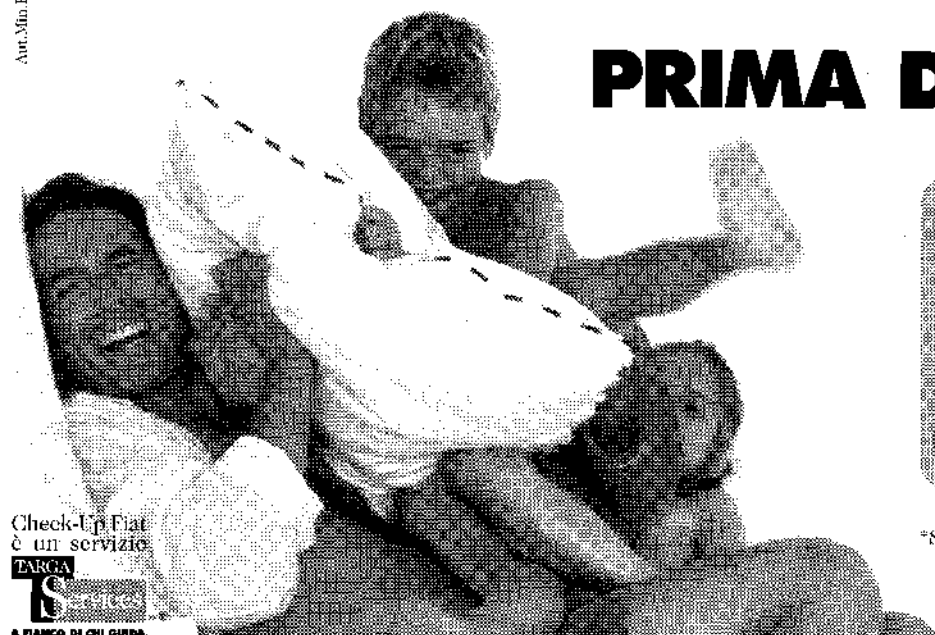


avere 18 anni e di chiamarsi Euan John. Pietosa bugia a cui gli agenti non hanno creduto nemmeno per un secondo, così dopo qualche controllo hanno scoperto tutto. Anche se la polizia non ha detto niente, i seguaci di Fleet Street non ci hanno

proprio. Ieri il primo ministro è andato ad una conferenza di predicatori evangelici a Brighton, sulla costa della Manica, per un discorso dedicato ai valori della famiglia. «Questi pensieri erano già pronti da tempo - ha detto a un certo punto -

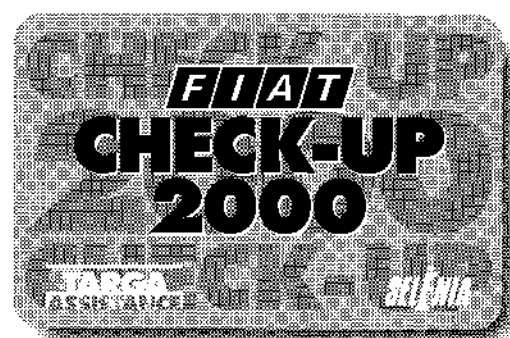
posso aggiungere che non è facile fare il primo ministro ma che fare il genitore è ancora più dura». Sarà per il fair play britannico ma su questa imbarazzante vicenda l'opposizione è stata magnanima. Anche se nei corridoi di Westminster era tutto un incrociarsi di battute e di risatine maliziose, nessuno ha approfittato dell'incidente per attaccare apertamente Tony Blair. Euan è rimasto solo poche ore al commissariato di Charing Cross. Dopo l'arresto e l'identificazione è stato riaccompagnato a Downing Street dalla Squadra Speciale chesoverglia la residenza del Premier. Non si sa come i Blair l'abbiano presa ma un loro portavoce ha assicurato che sono genitori «molto severi». Il ragazzo dovrà tornare al commissariato accompagnato dal padre e dalla madre. La polizia potrebbe fargli un richiamo più o meno formale ma non vi sarà incriminato. In Gran Bretagna ai minori di 18 anni è vietato consumare bevande alcoliche in un locale pubblico. Euan perciò potrebbe essere interrogato perché indichi in quali pub gli hanno dato da bere.

Ann-Mari Bach



Check-Up Fiat è un servizio
TARGA ASSISTANCE
A FIANCO DI CHI GUIDA

PRIMA DI PARTIRE FATE IL PIENO DI SERENITÀ.



35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, 12 MESI DI TARGA ASSISTANCE.

Con Check-Up Fiat, fino al 31 ottobre 2000, a sole 35.000 lire (18,07 euro) potete fare eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Se la vostra auto ha bisogno di interventi, e decidete di farli, pagherete solo quelli e il Check-Up non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, avrete diritto ad un anno di Targa Assistance in tutta Europa. E se deciderete di sostituire l'olio motore e il filtro olio, riceverete una confezione da rabbocco di olio Selenia per mantenere inalterate le performance del motore*. Pronti a partire sereni?



www.fiat.com

*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up verrà comunque addebitato.

FIAT

